

Alunni della Scuola Media “L. B. Alberti” di Mantova:

*Noi abbiamo difficoltà ad usare nel modo giusto LUI o EGLI come soggetti: c'è una regola semplice da seguire?*

*Di solito le grammatiche non sono molto chiare in proposito.*

È forse opportuno approfittare di quanto ha scritto Francesco Sabatini sotto il numero uno della sua risposta per spiegare la ragione di quel costrutto che scandalizza molti come un volgare errore di grammatica e che pochi tuttavia riescono ad evitare quando parlano: “A me mi pare...”, “A me mi piace...” ecc. Sulla scorta di certe grammatiche i più lo dichiarano greccamente un *pleonasma*, cioè uno di quei riempitivi o ridondanze o ripetizioni a cui l'enfasi del parlante si sente trascinata. E infatti è in bocca alla vecchia cui Renzo chiede consiglio sulla strada per Gorgonzola che Manzoni, nel cap. XVI dei *Promessi Sposi*, mette la battuta “A me mi par di sì”. A guardar bene, però, non si tratta di una ripetizione, la quale implica identità con l'elemento ripetuto, né di un riempitivo, il quale implica superfluità e inutilità. Qui si avverte bene che il primo pronome, tonico, ha più forza del secondo, atono, quindi ha un valore diverso. È sempre, certo, legato al verbo *parere*, ma estratto dalla frase e preposto ad essa, come “tema” del prossimo enunciato; equivale dunque a “quanto a me, per quanto ne so io” e quindi contiene maggiore informazione del semplice complemento di termine che lo segue (*mi*). Per rendere evidente l'analisi della struttura logica e intonativa del tutto, si potrebbe porre una virgola dopo *a me*, separando il tema dell'enunciato dal suo “rema”, ossia dalla sua parte predicativa, che contiene la vera informazione della frase, cioè, nel caso del colloquio tra Renzo e la vecchia, la risposta di questa alla domanda del fuggiasco. Manzoni giunge fino ad assolutizzare il tema, cioè a togliergli la preposizione che lo lega sintatticamente al resto dell'enunciato, mettendo, nel cap. IX, in bocca a Gertrude la maliziosa battuta per il padre guardiano: “Lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto”. Prima, dunque, di misurare e giudicare tutta la lingua col metro di una grammatica dal discorso logico, bisogna pensare che accanto ad essa c'è anche la grammatica del discorso affettivo, ed una grammatica del parlato accanto a quella dello scritto. O meglio, c'è una lingua sola, ma che adempie funzioni comunicative ed espressive diverse, di tutte le quali una grammatica moderna deve render conto, guidando lo scolaro a distinguerle e ad usarle nei contesti opportuni.

Giovanni Nencioni